

XXXIV DOMENICA DEL TO (ANNO A) - Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

PRIMA LETTURA (Ez 34,11-12.15-17) - *Voi siete mio gregge, io giudicherò tra pecora e pecora.*

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.

Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

SECONDA LETTURA (1Cor 15,20-26.28) - *Consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti.*

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

VANGELO (Mt 25,31-46) - *Siederà sul trono della sua gloria e separerà gli uni dagli altri.*

Mt 25:31-46 ³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". ⁴¹ Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴² perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". ⁴⁴ Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". ⁴⁶ E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 22) - Rit: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare.
Ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Intervento di Padre Innocenzo

L'ultima domenica del tempo liturgico della Chiesa cattolica viene chiamata la domenica di "Cristo Re dell'universo". I testi che ci vengono proposti dovrebbero essere delle fonti di luce che ci aiutino a capire il senso di questo riconoscimento di Gesù Re dell'universo. Noi sappiamo dal quarto Vangelo che Gesù è stato indicato da Pilato, in modo estremamente solenne: "Re dei Giudei" e anche la scritta che è sopra la croce indica proprio questa regalità giudaica di Gesù: "Gesù nazzareno, re dei Giudei".

Dunque questa dovrebbe essere la fonte di luce che ci aiuta a comprendere la regalità. Una fonte di luce che richiama al re dei giudei per eccellenza, che è stato il re Davide, che è stato una persona certamente, ma è stata anche una profezia di colui che sarebbe venuto, così come è stato un riferimento simbolico, all'interno della cultura ebraica, della religione ebraica, di colui che è il re per eccellenza, riferito all'unico Dio.

Anzitutto dovremo partire da questo tipo di invito che ci viene dalle Scritture. Leggere la regalità di Gesù all'interno della regalità di Davide, così come si legge la regalità di Davide all'interno della confessione di fede che Dio è l'unico che regge l'universo, è l'unico che trasmette la vita, è l'unico che salva completamente il popolo d'Israele, come caparra di una salvezza universale. Dunque regalità e universalità si coniugano insieme. Per questo poi, quando si è sviluppata la cultura greco-romana si è definito Cristo "Pantocrator", cioè il reggitore di tutto, che significa poi difatti il "Signore dei signori, il "Re dell'universo" e di nuovo è una luce, una fonte di luce che ci aiuta a entrare dentro il senso di queste parole di Matteo.

Ma le parole di Matteo sono molto importanti anche prese una per una, a partire dall'inizio di questa lettura evangelica del cap. 25, quando si mette di fronte al Figlio dell'uomo che verrà nella sua gloria. Figlio dell'uomo, di nuovo, rimanda alla tradizione giudaica. Figlio dell'uomo è la visione di Daniele, il Figlio dell'uomo che si identifica con colui che giudica il mondo, giudica l'umanità, giudica il popolo, giudica poi ciascun essere umano. Il Figlio dell'uomo è anzitutto il giudice, il giudice che realizza la giustizia attraverso la misericordia. Ma questo riferimento al Figlio dell'uomo, nel Vangelo di Matteo di oggi, è accostato alla gloria dello stesso Figlio dell'uomo che si lascia vedere all'interno del mondo angelico. E cioè si lascia vedere

all'interno di un mondo che non può essere visto con gli occhi della carne, ma può essere intuito unicamente con gli occhi della fede.

La gloria di cui si parla, sempre all'interno del contesto giudaico o di tradizione ebraico giudaica, è la *kabōd*, cioè è questo peso straordinario che accompagna sempre Dio. È anche il limbo luminoso, ma anche inaccessibile, come sono inaccessibili le nubi, nella loro realtà più profonda. E quindi si può anche pensare che sia una irradiazione, come è proprio della luce, che irradiando in realtà difende il suo segreto, il suo nucleo originale, la sua identità più profonda. La gloria è proprio questo: da una parte si lascia vedere, ma dall'altra si lascia nascondere. Perciò la gloria può essere una sorta di mantello che abbraccia l'Arca dell'alleanza, non permettendo neppure a Mosè, che è il più santo tra tutti gli uomini, di entrare nei segreti di Dio. Così è la gloria che prende possesso del tempio salomonico, per cui neppure i sacerdoti, che pure compiono i loro servizi liturgici all'interno di questa nube, in realtà non riescono a entrare, a vedere il Santo dei Santi, che dentro la nube si nasconde. Questo all'interno della tradizione giudaica, o ebraico- giudaica, ma se poi ci avviciniamo a ciò che ci sottolineano i testi del NT, in particolare vorrei rifarmi a Luca nei Vangeli dell'infanzia, a Luca che parla di questo bambino Gesù che viene portato nel Tempio e che viene scoperto con gli occhi profetici di Simeone ed Anna, come colui che viene a salvare Israele, perché in Israele si sentano salvati tutti i popoli della terra. Ma con un particolare, che si sintetizza tutto nella spada che trafiggerà Maria, ma anche in questa spada di luce, che obbligherà il mondo intero a mettersi in luce, a mettere alla luce il proprio cuore, e quindi sarà una spada che divide come un giudice, il giudice salomonico, che può dividere in due e mettere in luce i segreti di molti cuori.

Quindi in questo senso qui un Figlio dell'uomo, avvolto di gloria, che però, proprio per la sua presenza costringe in qualche modo, con amore, certo, con misericordia, ogni essere umano a mettersi di fronte alla sua personale verità. Ma questa gloria, aggiungendo alla visione di Luca anche la visione di Giovanni, è una gloria che si presenta in modo assolutamente unico, nel Cristo crocifisso. Per cui, le folle che escono dal Gerusalemme per essere spettatori di questa esecuzione capitale di Gesù di Nazareth, invece di vedere, vengono visti, ed essendo stati visti, vengono trafitti nel cuore, perché riescono a rendersi conto che tutto ciò che appare ai loro occhi carnali, nasconde una realtà estremamente diversa che sollecita in tutti la compunzione del cuore. Per cui se ne ritornano a casa battendosi il petto. Ed è una gloria che accompagna anche la parola degli Apostoli. Quella parola di Pietro che

dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, si rivolge al popolo di Gerusalemme con una parola di fuoco, che è anche una spada, che trafigge il cuore degli ascoltatori, ti compunge e ti invita a chiedere: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37).

Dunque, quando si parla del Figlio dell'uomo che appare nella gloria, è molto importante tenere conto di tutte queste fonti di luce che ci fanno entrare dentro il significato della gloria. Perciò, quando pensiamo alla glorificazione regale, non possiamo fare a meno di identificare, con Giovanni, la glorificazione con l'umiliazione. Ma un legame tra gloria e umiliazione che mette tutti di fronte alla verità, la verità dell'amore, la verità che, come dice Giovanni, è quella che ci fa capire che Dio ha tanto amato il mondo da consegnargli nelle mani il suo unico Figlio. E qui è il secondo passaggio che vorrei evidenziare.

Senza partire dal Vangelo di Giovanni, ma tenendo conto anche dei Sinottici, o se volete anche di Paolo e di tutto il NT, in questo Padre che da il figlio si rivela il Verbo che si fa carne. E dunque è il Figlio di Dio che, in qualche modo, si imparenta con ogni carne. Per cui, là dove c'è un essere umano, c'è sempre Lui. San Gregorio di Nissa diceva che ciò che *hapax* (una volta sola), è accaduto nel grembo di Maria nel giorno che noi chiamiamo Natale, ma nel momento dell'Incarnazione, che è nove mesi prima, è successo *hapax* con riferimento a Maria, ma succede *aei*, sempre, in ogni essere umano. Perché prendendo carne da Maria, il figlio si è, in realtà, imparentato con ogni carne.

Perciò adesso quando sentiamo dire *panta ta etne* (πάντα τὰ ἔθνη,) (Mt 25,32), cioè, tutte le etnie, nel Vangelo di Luca di oggi, non possiamo fare a meno di renderci conto che questa dichiarazione è possibile proprio perché Lui si è fatto membro, parente, di ogni realtà umana, di ogni carne.

Se cominciamo a farci prendere per mano da questo tipo di intuizione, allora ci accorgiamo che non è una metafora, non è un paradosso, ciò che risponderà poi, in questa pagina del Vangelo di Matteo, il Figlio dell'uomo, sia ai giusti che a coloro che non sono definiti giusti (cfr. Mt 25,40.45). Ma è la realtà: dovunque c'è un essere umano c'è Lui. Ogni carne umana è la sua stessa carne.

Per progredire adesso nella comprensione delle sei situazioni che riassumono tutte le situazioni di bisogno, di limite, di povertà, di fragilità dell'essere umano, che sono indicate nel Vangelo di Matteo, probabilmente dobbiamo anche tener conto che tutto il Vangelo di Matteo si apre con le otto beatitudini più una, e si chiude con

questo Mt 25, dove sono indicate le sei situazioni fragili dell'uomo. Così che l'intero Vangelo di Matteo, possa essere letto come una sorta di inclusione. Ma può significare anche che per capire ciò che è nascosto nel messaggio di questo cap. 25 di Matteo, dobbiamo andare a cercare la pagina delle Beatitudini, in cui vengono elencate tutte le situazioni che portano appunto alla beatitudine. Quindi potrebbe essere anche questo un altro invito per poter capire meglio il senso nascosto in queste parole di Matteo.

Ma ritornando alla situazione iniziale, in cui viene presentato il Figlio dell'uomo come un re, di fatto, o un pastore se vogliamo. Sapete che re e pastore sono abbastanza sinonimi nella tradizione giudaica, perché il re è soprattutto il pastore, con tutte le funzioni, con tutti i carismi, con tutti i servizi, con tutti i doveri, ma anche con tutti gli onori che può avere un re, identificato con il pastore. Un re che ha a cuore le sue pecore, e se accostiamo questo riferimento del re come pastore che ha a cuore le pecore con il verbo che si è fatto carne, per cui le pecore sono parte della sua stessa carne, capiamo ancora meglio il senso che si nasconde in questi versetti di Matteo.

Dunque allora, per poter entrare nel senso più profondo di Cristo re dell'universo, non possiamo bypassare tutte queste sollecitazioni luminose che ci vengono dall'AT e dal NT. Siamo di fronte a questo tipo di re. Questo tipo di re che regna all'interno di una glorificazione che si manifesta come una umiliazione. Per cui dobbiamo stare molto attenti a non trasformare questo modo di contemplare il re, al punto da abbassarlo ai modi con cui si osserva un re, all'interno della storia e all'interno degli occhi della carne.

Da qui il grosso, grosso, grossissimo tradimento che è stato operato di fatto dalla storia della Chiesa, quando l'Imperatore Costantino ha semplicemente capovolto il senso della croce di Cristo e lo ha proposto anzitutto come segno di vittoria: *hoc signo vinces...* ma una vittoria di tipo militare, la vittoria che lui si augurava e che poi ha ottenuto su Massenzio. Una vittoria che da quel momento in poi è stata sempre più caricata di gloria semplicemente umana, quindi di trionfi semplicemente umani. Armando perfino le mani, per combattere sotto questa croce, a nome di questa stessa croce provocando la morte.

Insieme con queste sollecitazioni, c'è poi questa specie di criterio giuridico: il Figlio dell'uomo è un giudice. Eppure questo giudice, secondo il Vangelo di Giovanni, non è venuto per giudicare e tanto meno è venuto per condannare. È venuto

semplicemente per salvare. Quindi è un giudice particolare questo nostro giudice. È un giudice che è un *soter*, inteso sì anche nel senso classico romano, ma un *soter*, un salvatore, che ha veramente a cuore l'integrità dell'essere umano, che sia in salute, e che goda della prospettiva della salvezza.

Ora questa dimensione giuridica, sia Matteo, sia gli altri evangelisti, compreso Giovanni, sono molto attenti a purificare dagli occhi semplicemente carnali. Una delle parabole più conosciute di Matteo è la parabola del grano e del loglio. Il padrone ha seminato del grano, poi *l'inimicus homo* ha seminato del loglio nello stesso campo, e sono cresciuti insieme, il buon grano e il loglio. I contadini sono preoccupati, vogliono subito correre a sradicare le erbacce cattive, il loglio, e il padrone glielo impedisce. No, lasciateli crescere insieme, alla fine, quando sarà il tempo della mietitura ci penseranno gli angeli a distinguere la paglia del grano, il loglio lo getteranno nel fuoco e il grano lo porteranno nei granai. Ma non tocca a voi giudicare.

È una indicazione molto precisa che dà Matteo; anche se poi Matteo, di fronte a certe sollecitazioni degli Apostoli: ma noi abbiamo lasciato tutto, abbiamo sentito te, che cosa ci resta allora? Quasi per dire: ma che stipendio ci darai? E Gesù li proietta verso le escatologie: voi che avete rinunciato a tutto per essere tutt'uno con il Figlio dell'uomo, analogamente al Figlio dell'uomo, sarete posti su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Dunque c'è, anche nel Vangelo di Matteo, questa specie di sottinteso. È il Figlio dell'uomo che giudica? Certo. Ma sono anche i Dodici che giudicano. Perché? Perché si sono identificati con Lui.

San Gregorio Magno, approfitta della sollecitazione che viene dal profeta Daniele che parla dei libri scritti, che saranno messi aperti davanti all'umanità, alla fine dei tempi, e ciascuno sarà giudicato da questi libri che sono stati posti di fronte a loro. E dice Gregorio Magno, un libro è certamente il Verbo fatto carne, è lui il *Verbo martoriato domini (?)*, è la parola sintetica di Dio. Ma e gli altri libri? Gli altri libri sono coloro che si sono lasciati trasfigurare da Lui, sono i dodici Apostoli certo, ma sono anche tutti coloro che si sono lasciati trasfigurare da Lui. E poi spiega: perché si parla di libri? Perché non esistono soltanto i libri scritti sulle pergamene, sui quali molti possono non saper leggere, perché non hanno imparato a leggere. Ma sono libri anche tutti degli esseri umani che si sono ritrovati nelle stesse condizioni del Verbo fatto carne, crocifisso e sepolto.

Quindi questo giudizio è un giudizio che, di fatto, pone tutti di fronte a coloro che, senza saperlo, senza neppure volerlo, in realtà, attraverso la sofferenza, attraverso queste sei situazioni di fragilità, oggettivamente si sono trovati tutt'uno con Lui. Chi ha occhi di fede può riuscire a capire di che cosa si tratta. Ma molto spesso può succedere anche che perfino chi sente di dover agire in un certo modo, non ha la conoscenza precisa di questo mistero e ha bisogno di chiederlo. Ma quando? Quando ti abbiamo visto in una di queste sei situazioni e siamo venuti in soccorso di te? (cfr. Mt 25,37-39) E la risposta è, sì è vero, ma ogni volta che voi vi siete commossi di fronte a queste sei situazioni, in realtà vi siete commossi, senza saperlo, di fronte a me. E ovviamente c'è anche la parte negativa: siccome non si può entrare nel Regno senza l'esercizio della propria libertà di scelta, coloro che messi di fronte alle situazioni fragili dell'umanità hanno liberamente scelto di restare insensibili, chiusi nel proprio egoismo, quindi non muovendosi per andare loro incontro, in realtà anche questi, senza rendersene conto, in realtà si sono tagliati fuori dalla possibilità di fare tutt'uno con Lui. Non lo avete fatto a me (cfr. Mt 25.45).

Allora vediamo che nella pagina di Matteo ci sono tantissimi risvolti di senso, che poi ognuno di noi potrà accogliere e, di fronte a queste pagine, sentirsi più o meno a disagio, più o meno contrito nel cuore... e, naturalmente, poi dovrà proseguire nella direzione che ha già intrapreso con la sua libera scelta. E questa libera scelta, a quanto ci viene indicato da Matteo, tocca tutti a prescindere dal fatto che siano o meno seguaci espliciti di Lui. Perché dal momento che Lui si è fatto carne, dal momento che Lui si è imparentato con ogni essere umano, è un dato oggettivo, e rimane vera questa parentela strettissima che Lui ha stabilito con il genere umano, per cui di fatto diventa il discrimine di tutti coloro che hanno utilizzato la loro libertà di scelta per aprire il cuore, ma anche di tutti coloro che hanno utilizzato la stessa libertà di scelta per chiudere il cuore. E così da una parte si sono aperti alla vita stessa di Dio, dall'altra si sono aperti all'opposto della vita, che è inevitabilmente la morte.

Sono sollecitazioni che faccio, se ne potrebbero fare tantissime altre, perché davvero questa pagina è zeppa di segreti, zeppa di misteri, direbbero i Padri della Chiesa. Se voi la riprendete, se la approfondite personalmente nel segreto della vostra stanza, vi accorgete che la pagina vi rivelerà cose molto, ma molto più ricche, molto più grandi di quello che ho tentato io di farvi capire con questi riferimenti all'AT, al NT e all'esperienza dei credenti. Quindi questo vi suggerisco adesso, sembra una filastrocca che viene ripetuta al positivo e al negativo. Ma in

ognuna di queste parole ci sono spade appuntite che vi riguardano e ci riguardano personalmente. La parola finale è la parola che ci stordisce, ci lascia pieni di timore e tremore: Via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per satana, il diavolo, e i suoi angeli (cfr. Mt 25,41).

Di fronte a questa invettiva diciamo, o se volete di fronte a questo giudizio, che non lascia assolutamente nessuno tranquillo, i Padri della Chiesa si sono interrogati a lungo e vi suggerisco una interpretazione che ho ricevuto io, con riferimento da una parte a Origene e dall'altra a un santo padre della Chiesa, che io cito ogni tanto perché è il mio padre preferito, ci ho studiato sopra e ho fatto il dottorato, Gregorio di Nissa. E l'espressione che noi utilizziamo abitualmente quando terminiamo una preghiera: nei secoli, dei secoli (incomprensibile) si dice in greco. E noi abbiamo sempre interpretato questi "secoli dei secoli" come un tempo che non termina mai. E perciò abbiamo inteso così, sia la vita eterna da una parte, sia anche il supplizio eterno dall'altra. Questi Padri invece, mi hanno fatto capire che il riferimento all'eternità di cui si parla, è un riferimento dei secoli, dei secoli. Oppure un riferimento ai secoli, dei secoli e cioè un riferimento a tutto ciò che appartiene al tempo e allo spazio, che può essere indefinito. Sappiamo cosa può succedere nell'immensamente grande, buchi neri che si rigenerano in qualche modo o che rigenerano di fatto il cosmo, per miliardi e miliardi di anni luce. Sono cose che ci stanno spiegando i grandi scienziati oggi e che ci lasciano veramente a bocca aperta. Ma per questi santi padri, tutto ciò che appartiene al mondo creato, anche in questa manifestazione di indefinibilità, non è l'infinito, ma l'indefinito: è sempre sotto lo spazio e il tempo. Ma non dice nulla oltre lo spazio e il tempo. Non dice nulla di ciò che va oltre lo spazio e il tempo. Ma oltre lo spazio e il tempo c'è appunto il mistero di Dio.

Ecco perché loro arrivavano a intuire un primato della misericordia di Dio che non toglie nulla alla giustizia, ma che però non si lascia neppure confinare all'interno della giustizia. Se per giustizia intendiamo ciò che si intende da un punto di vista umano per giustizia. Ma rispettando la giustizia, che si afferma nei secoli dei secoli, non si lascia togliere l'apertura alla misericordia. Perché se la giustizia può essere applicata fino alla terza, alla quarta generazione, la misericordia di Dio dura in eterno. E anche lì dura in eterno, dura per tutto ciò che noi chiamiamo spazio e tempo, ma va oltre, proprio perché colui che è oltre, ha creato ciò che viene dall'oltre, qui su questa nostra realtà mondana. E perciò arrivavano a concludere che, rispettando fino in fondo la giustizia, Dio non si lascia confinare all'interno dei criteri di giustizia, perché il suo cuore è un cuore che va oltre tutto ciò che

appartiene a ciò che noi definiamo giustizia. E quindi, questo fuoco di cui si parla, è un fuoco che riguarda la situazione dei secoli, dei secoli, ma che non può essere assolutizzata al punto da pretendere di invadere anche quell'oltre in cui si nasconde il mistero di Dio.

La chiamano *appokatastasis*, perché negli Atti degli Apostoli c'è questo termine ἀποκαταστάσεως (At 3,21), che significa: ristabilimento di tutto. Ma intendono proprio sottolineare, questi due grandissimi teologi, Origene e Gregorio di Nissa, Origene con un pochino in più di imprecisione nei termini, Gregorio di Nissa con molta più chiarezza intendono riferirsi all'inaccessibile mistero di Dio.

Noi, per poter in qualche modo parlarne in modo analogico, diciamo che Dio è amore, come dice la Prima Lettera di Giovanni (cfr. 1Gv 4,8.16). Addirittura Agostino può dire che Dio è l'insieme di amante e amato e amore. Ma sono tutte analogie, sono tutti modi di parlare, perché non abbiamo assolutamente la capacità di poter balbettare qualcosa che attenga alla verità, che supera la soglia di tutto ciò che appartiene al mondo creato.

Dunque di fronte a questa impressione molto forte che ci dà una finale come quella del Vangelo di Matteo, e come troviamo anche in alcune altre parabole, in cui si parla di Geenna, di stridore di denti e di morte eterna, non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando all'interno dei secoli, dei secoli. E Dio è colui che ha creato il tempo e dunque ha creato lo spazio e dunque ha creato i secoli dei secoli.

Questa è una bella notizia, devo dire, che ci viene da questi Padri antichissimi, che sono stati, Origene in particolare, sono stati fraintesi. Gregorio di Nissa è riuscito a lasciarsi inserire tra i Padri ortodossi, quindi tra i Dottori della Chiesa, ma che però portano una notizia sconvolgente per tutti noi. Perché è sconvolgente?

Perché, chi di noi può dire di essere giusto? Uno degli interrogativi che si ponevano gli antichi e che nel Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, a proposito della domanda dei Sadducei sulla resurrezione, è abbastanza ripetuta in tutte le salse, c'era soprattutto lo scandalo che muoiono tutti, giusti e ingiusti. Non solo, ma spesso i giusti muoiono fra sofferenze molto ma molto più dure degli ingiusti. I giusti possono essere incatenati, flagellati, crocefissi, come lo è stato Gesù. Gli ingiusti possono morire bene, nella propria casa, con i propri figli, ovattati in tutte le dimensioni, ed essere applauditi perfino. E questo era lo scandalo che era presente in Israele, come è presente nell'umanità fino ad oggi. Come si risponde a questo scandalo? È possibile che questi ingiusti, dopo aver goduto in questa vita,

proseguiranno a godere anche nell'altra? Oppure è possibile parlare di giustizia quando i giusti hanno sofferto in questa vita e poi passano anche loro attraverso la morte come gli altri?

La risposta di Gesù è una risposta che non si lascia trascinare all'interno di queste apparenti aporie, ma è una risposta che si riferisce all'intervento di Dio nella storia degli uomini per essere fedele alla Parola data. E la Parola data da Dio è una Parola di vita, non è mai una parola di morte.

Dunque da dove viene la morte? Adesso lasciamo da parte questo interrogativo. Una cosa è chiara, dice Gesù, Dio è Dio dei viventi, non dei morti (cfr. Mt 22,32; Mc 12,27; Lc 20,38). Dunque anche coloro che passano attraverso la morte non vengono dimenticati da Lui. E l'essere ricordati da Dio, significa essere riportati alla vita davanti a Lui. «...Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vivendo crede in me, non morrà in eterno» (cfr. Gv 11,25-26).

Gesù nella risposta non fa riferimento a questo caso specifico dei sadducei, che abbiamo ascoltato questa mattina nel Vangelo di Luca e anche negli altri Sinottici, ma parla di memoria: Abramo, Isacco e Giacobbe, sono sempre nella memoria di Dio, perciò sono sempre in vita. E perciò Dio non dimentica Abramo, Isacco e Giacobbe, con tutte le generazioni che da loro hanno avuto origine. Per cui, dopo quattrocento anni di schiavitù, si ricorda ancora dell'amicizia, della Parola data ad Abramo, Isacco e Giacobbe e si rivela, si lascia vedere da Mosè, perché Mosè riconduca dalla schiavitù alla libertà i discendenti dei suoi amici. E questo è soltanto un paragone, è soltanto una proposta, perché ci abituiamo a guardare a Dio con orizzonti assolutamente altri, da quelli ristretti dei criteri di giustizia semplicemente umana, soprattutto quando questa giustizia si presenta come vendetta.

Ecco, credo che rileggendo adesso la pagina di Matteo, potremmo scoprire delle profondità, come ho detto prima, molto, molto più profonde di quelle che possono apparire dopo una conversazione come quella che abbiamo fatto noi e che sono il dono di Dio per coloro che proseguono a cercare, a cercare, a cercare, a tirare fuori tutta la melma per scoprire l'acqua pura che si nasconde nella ultima profondità del pozzo dell'acqua viva, che è l'acqua della vita.

Intervento Madre Michela

Nella mia riflessione vedevo questa festa, di Cristo Re dell'universo, proprio alla luce del libro che stiamo leggendo nella liturgia, in questo tempo, che ci porta alla conclusione, il Libro dell'Apocalisse. E l'ho letto abbastanza, non solo i testi che la liturgia proponeva, perché è molto bello. Si parla del Re dell'universo. Vi si dice, parto dalla parola di P. Innocenzo, che il Signore ha dispiegato i cieli, e ... ha creato il mondo, l'universo, le stelle, non solo la terra ...ha spiegato questi cieli... e poi, nell'Apocalisse, il Signore arrotola tutto. Un piccolo gesto, la terra viene arrotolata, il cielo, le stelle... butta giù tutto e poi si arrotola tutto, è un mondo nuovo.

Questo per dire che Dio è veramente il re dell'universo, la sua signoria è quella che dispiega tutto e che anche chiude tutto, come un pastore che inizia e anche chiude.

Questo è lo splendore di Dio, la sua potenza: chi è come Dio? L'uomo deve aver timore, non possiede l'inizio e la fine. L'altra cosa su cui ho riflettuto è come inizia l'antifona di domani, sempre citando un testo dell'Apocalisse: l'Agnello immolato è degno di ricevere, potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, a Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Questa è una dossologia, un'acclamazione, anche in forma dossologica, che poi viene ripresa da tutta l'umanità. Prima c'è tutta un'acclamazione che fanno i ventiquattro vegliardi con tutte le moltitudini, poi quelli che sono vestiti di bianco etc. Ma poi, a questa acclamazione, si unisce tutta l'umanità. È molto bello il libro dell'Apocalisse, perché c'è, nel capitolo 4, anche la descrizione del trono di Dio.

Allora io mi sono soffermata, come diceva Innocenzo, su questa descrizione che fa Matteo, l'ho quasi immaginata. Gesù disse ai suoi discepoli: quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, quindi possiamo immaginare la potenza, lo splendore, la gloria, questa capacità solo di Dio, e tutti gli angeli con Lui. Poi si dice: siederà sul trono della sua gloria! È una bellissima visione. Quando si legge insieme il testo dell'Apocalisse, nel cap. 4, si dice che Uno stava seduto nel trono, e questo Uno, come diceva don Innocenzo, dà talmente tanti raggi di luce che non si riesce a vedere, dà luce, ma lui non si riesce a vedere tanto è luminoso.

Però poi Giovanni, per spiegare questo, dice che è circondato da ventiquattro vegliardi, un arcobaleno lo avvolge, etc. Si dice che poi, in mezzo al trono c'è uno, come un Agnello, ritto in piedi. Questo Uno che siede sul trono ha un libro chiuso e dice: chi è in grado di aprire questo libro? Giovanni piange molto perché: chi è in

grado di aprire questo libro? Chi è in grado di capire che cosa noi siamo, il libro della vita di ciascuno? Allora è in pianto.

Poi invece c'è questa voce che dice, non piangere perché ha vinto il leone di Giuda, e lui prenderà il libro etc.

Allora io mi vedevo in questa pagina del Vangelo di Matteo, che questo che siede sul trono è proprio questo Agnello, immolato e risorto, che Paolo poi dice: è stato crocifisso il Signore della gloria, e il Dio della gloria l'ha risuscitato, sempre citando la gloria.

E, proprio come si diceva prima, la gloria ha questa doppia valenza, che è questa potenza di Dio, ma è anche seduto sul trono della sua gloria, che significa anche seduto sulla carne, perché la carne è la gloria di Dio. Quindi è come dire, è il trono dell'umiliazione, di chi si è veramente fatto tutto con l'altro.

Leggendo insieme il testo dell'Apocalisse con questo Vangelo e mettendo insieme il testo di Ezechiele, che viene preso in una pericope in cui non è l'accusa contro i pastori. Siccome i pastori non hanno saputo fare il loro lavoro, il Signore dice: io stesso mi prenderò cura delle mie pecore, le farò uscire dai luoghi tenebrosi, mi prenderò cura di ognuna secondo il suo bisogno, secondo i cammini più adatti, perché io conosco ciascuna, di come è costituita, di come è fatta e quindi me ne occuperò io.

Ecco io vedevo questo pastore proprio come l'Agnello e mi veniva in mente il testo della Lettera agli Ebrei dove dice: accostiamoci con fiducia al trono della misericordia per ricevere grazia (questa misericordia) e trovare grazia al momento opportuno. Il momento opportuno è proprio il momento della nostra verità delle cose. E quindi la Lettera agli Ebrei dice proprio: muoviamoci verso questo trono di gloria, perché lì è seduto qualcuno che ha aperto per noi il libro e quindi sa dire cosa è veramente ogni persona di fronte a lui.

Poi mi chiedevo anche della finale di cui parlava Innocenzo, tutto questo che deve muoverci, lo capiamo noi, chi ha la Parola di Dio; la parte del Vangelo di Matteo mi dava due interrogativi che mi pongo anche io. Il primo è in fondo di fronte a lui viene tutta l'umanità, quindi credenti, non credenti, chi ha accolto la sua Parola, chi non l'ha potuta sentire. Quindi sono tutti davanti a Lui, non si chiedono grandi cose, non si chiede se c'è la fede – stupisce questo modo di giudicare dell'Agnello – non si chiedono cose che possono essere importanti dal punto di vista spirituale,

psicologico. Si chiede proprio il minimo del minimo, cioè, se ti sei accorto che un tuo fratello aveva bisogno di mangiare, di bere, di essere ospitato: bisogni fondamentali. Credo che questa pagina, Matteo, l'abbia detta per la sua comunità, soprattutto per risvegliare le coscienze. Da una parte è pochissimo quello per cui il Signore ci giudica, perché penso che se uno ha sete chiunque gli da un bicchiere di acqua, quindi è una base minima quella per cui il Signore ci giudica, ma minima, minima. E dall'altra parte, però, c'è qualcosa che Matteo dice di più, cioè se il Signore ci giudica sul poco, quanto più sarà importante che l'uomo si accorga, fratello e fratello, dell'importanza dell'umanità. Di tutte quelle situazioni, non solo quelle del bisogno, ma per esempio il perdono, la dignità, la libertà. Io credo che sia una pagina che va in due sensi: è poco quello che il signore ci chiede, ma è anche tanto quello che ci viene chiesto, perché l'uomo si eleva, bisogna imparare a rispondere ai diversi bisogni.

Oggi, per esempio, l'uomo non soffre per la mancanza di pane, magari tutti lo abbiamo quel pezzo di pane, ma non c'è il senso della dignità, per esempio. Io credo che sia una pagina che ci questiona molto questa, ci prende proprio su quelle cose a cui non diamo importanza: Quando Signore ti abbiamo visto in quella situazione? Come se ci fosse stata non una specie di indifferenza, ma un po' di ignoranza a non vedere, a non conoscere, a non sapere di quella situazione.

Credo che sia una pagina scritta per risvegliare profondamente. Non tanto perché il giudizio si fa così, perché penso che l'Agnello immolato abbia già giudicato le nazioni, ci sia solo da lodare, ma perché questo è drastico per noi. Non è che noi dobbiamo aspettare il giudizio; se noi non riconosciamo una persona nel suo bisogno, questo aumenterà la violenza e tutti saremo coinvolti. Il giudizio lo fa la storia; non c'è bisogno che il Signore faccia il giudizio da una parte e dall'altra... abbiamo visto le file numerose di condannati. Perché l'uomo non ha rispettato il minimo che doveva rispettare, allora si arriva perfino ad uccidere. È una pagina, come dice Innocenzo, che andrebbe profondamente scrutata, soprattutto oggi che non abbiamo consapevolezza di quali sono veramente i bisogni fondamentali. Io mi auguro che questo Agnello, ritto in piedi, ancora oggi ci possa salvare, soprattutto dall'alienazione di cui siamo tutti vittime.